

Bruxelles prova a fermare il Veneto: «Nessuno compri farmaci in proprio»

Mancano pure gli ingredienti per i vaccini

L'Unione Europea ammette una serie di errori: «Troppi ritardi e previsioni sbagliate». Abbiamo la metà degli immunizzati del Cile

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) ieri mattina la commissaria Ursula Von der Leyen ha illustrato all'Europarlamento i progressi sulla lotta al Covid. L'ultima notizia è che aumentare la produzione di farmaci sta diventando complesso, perché abbiamo difficoltà perfino a reperire le materie prime. Mancano delle molecole sintetiche necessarie per consentire alle fabbriche di potenziare le linee e in questi mesi nessuno ha pensato che tutto ciò potesse accadere. «Forse abbiamo sottovalutato la difficoltà della produzione di massa», ha detto la Von der Leyen. Ci si sta attrezzando per far partire nuovi impianti come Mario Draghi ha detto nel corso dei colloqui con i partiti per la formazione del governo. Alcuni anche in Italia. Ci sono problemi tecnici inaspettati che, però, stanno rallentando le operazioni.

SCONTRO CON LE REGIONI

E non è tutto. Pur non riuscendo a garantire l'approvvigionamento di medicinali, la commissione sta lavorando anche per ostacolare quanti all'interno della comunità stanno cercando di risolvere la questione per conto proprio. Il riferimento è al Veneto, che da qualche giorno ha avviato delle trattative parallele, probabilmente con Pfizer e Moderna. L'Europa boccia il progetto: «La base della strategia dei vaccini Ue è di negoziare insieme, perché questo rimetterebbe in questione la forza e l'efficacia della nostra strategia».

In pratica, il timore è che scateni una corsa all'accaparramento con conseguente rialzo dei prezzi. Il problema, però, è che se non sarà l'Europa a muoversi, sicuramente lo farà qualcuno al di fuori del continente, come peraltro già sta avvenendo. Non è un caso se gli Emirati Arabi Uniti stanno stracciando tutti (Israele escluso)

La scheda

REGIONI ALLEATE

■ Il Veneto sta facendo cartello con altre due regioni italiane, Emilia e Campania, nelle trattative coi grandi produttori americani di vaccini, con tutta probabilità Pfizer e Moderna. Ma la Commissione Ue si sta opponendo.

NUOVI IMPIANTI

■ Per fortuna non c'è solo il no di Ursula von der Leyen a Luca Zaia. In Europa si lavora a mettere una pezza alla gestione disastrosa dei vaccini e ci si sta attrezzando per far partire nuovi impianti come Mario Draghi ha detto nel corso dei colloqui per la formazione del governo. Anche in Italia.

so) nella corsa all'immunità. Per non parlare di un altro fatto: quando è stata la Germania a comprare separatamente da Pfizer nessuno si è sognato di fiutare.

AVANTI COSÌ

Luca Zaia, comunque, non ha alcuna intenzione di mollare il colpo: le trattative della sua giunta vanno avanti. Il Veneto sta facendo cartello con altre due regioni italiane, Emilia e Campania. «Abbiamo persone disperate che ci telefonano perché vogliono essere vaccinate e qualcuno dice che è una fuga in avanti? Non ho parole», ha detto Zaia. Tutto però, sarà fatto «solo con l'accordo del governo». Sicuramente, però, si aprirà un conflitto con Bruxelles. «Immaginate cosa sarebbe accaduto se solamente alcuni Paesi dell'Unione

avessero avuto accesso ai vaccini mentre gli altri no. Sarebbe stato un disastro per il mercato unico e una reale minaccia all'unità dell'Ue», ha ribadito ieri sera la Von der Leyen.

La politica tedesca nel suo discorso di ieri mattina ha sostanzialmente ammesso una lunga lista di errori fatti in questi mesi da parte della sua commissione. «Siamo arrivati in ritardo nel concedere le autorizzazioni. Siamo stati troppo ottimisti sulla produzione di massa. E forse abbiamo anche dato per scontato che le dosi ordinarie sarebbero arrivate in tempo». Nel Pd, invece, festeggiano perché «la Von der Leyen ha citato l'Italia tra gli esempi positivi per l'andamento delle vaccinazioni». Certo, se i vaccini sono pochissimi somministrarli diventa molto semplice.

Tra le fregature da mettere in conto alla Ue c'è anche quel-

la che riguarda la Johnson&Johnson. L'industria farmaceutica ha realizzato un prodotto che verrà presto autorizzato e che è molto atteso perché richiede una sola iniezione: niente richiamo. L'azienda, che ha un ricco contratto con l'Europa, ha però ottenuto dalle istituzioni comunitarie di permesso di completare riempitura e rifinitura delle fiale contenenti le dosi, negli Stati Uniti. Non va dimenticato, però, che gli Usa hanno ancora in vigore un divieto di esportazioni di vaccini e che già qualche mese fa la Casa Bianca aveva provato a bloccare l'uscita dal Paese di mascherine e respiratori diretti in Europa. E l'amministrazione Biden non sembra aver minimamente cambiato linea per quanto riguarda il Covid: per Washington prima tutto vengono gli americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ely Lilly & c.

Con gli anticorpi il rischio morte cala del 70%

■ Un farmaco prodotto dagli americani - un cocktail di anticorpi - fa calare del 70% il rischio di morte nei pazienti Covid.

«L'autorizzazione all'uso di emergenza si basa sui dati di Fase 3 dello studio Blaze-1, annunciato il 26 gennaio 2021, che ha dimostrato che bamlanivimab ed etesevimab insieme hanno ridotto il rischio di ospedalizzazione e morte per Covid-19 del 70%». Così l'azienda americana Eli Lilly and Company, in relazione all'ok all'uso di emergenza dato dalla Fda per i due anticorpi. «Questi dati - spiega la società - replicano i risultati precedenti, pubblicati in The Journal of the American Medical Association, in un gruppo di pazienti molto più ampio. Inoltre, i risultati osservati con bamlanivimab ed etesevimab insieme sono coerenti con la riduzione del rischio di ospedalizzazione o di accessi al pronto soccorso osservata con bamlanivimab da solo. L'evento avverso più comune riportato nei pazienti che ricevevano bamlanivimab ed etesevimab insieme rispetto al placebo è stata la nausea il giorno dell'infusione». «Mentre gli studi di fase 2 e di fase 3 - aggiunge l'azienda statunitense - hanno valutato una gamma di dosi di bamlanivimab da solo e di bamlanivimab ed etesevimab insieme, i dati hanno dimostrato effetti clinici coerenti e simili tra tutte le dosi studiate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO DRAGHI: I GOVERNI SI ACCORDANO SALTANDO LA COMMISSIONE



L'Italia tratta per aver più dosi dai Paesi Ue

■ Proprio in queste ore l'Italia si potrebbe aggiudicare una quota più alta del nuovo contratto da 300 milioni di dosi del siero Pfizer-BioNtech, a cui Bruxelles ha dato luce verde politica lunedì. Una conferma di quanto emerso dalle consultazioni del presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi. Secondo alcune fonti, le cancellerie europee stanno finalizzando il negoziato per stabilire un nuovo piano di ripartizione delle quote avanzate dopo gli opt out di alcuni tra i 27. Una suddivisione che in questo caso non segue il criterio della popolazione per Paese ma si basa sulle trattative tra Stati. E bypassa anche la fallimentare Commissione Von der Leyen (nella foto LaPresse).